

**Il Nobel****RITROVARE IL CUORE****Commosso  
da una messa**di **DARIO FO**

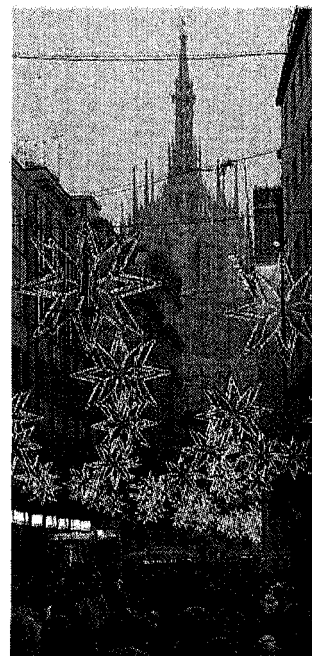
Per sentirmi a posto con l'anima questo Natale vado in galera. Sì, proprio in galera. CONTINUA A PAGINA 5

**Il Nobel****Quella messa in carcere che mi ha commosso**

SEGUE DA PAGINA 1

Uno dei pochi posti in questa città dove non si può chiudere gli occhi davanti agli esclusi, ai disperati. Per me che sono laico questo è un modo di dar senso alle feste. L'ho già fatto una volta, sono andato a messa a San Vittore. Non per devozione ma perché lo ritengo un dovere civico. In più, a officiare il rito, c'era il cardinale Tettamanzi. Uno che quando parla parla chiaro. Solo qualche giorno prima, in occasione della festa di Sant'Ambrogio aveva ricordato il monito evangelico della collettività dei beni. Un messaggio che oggi suona rivoluzionario. Perché Milano è una città che si è dimenticata di avere un cuore e anche una dignità. Ciascuno, anche se si proclama cattolico, vive il Natale chiuso nella sua nicchia, tappandosi occhi e orecchie per non

farsi turbare dalla sofferenza e dalle difficoltà degli altri. Non era questa la tradizione di Milano, qui vigeva la cultura dell'accoglienza. E proprio già dai tempi di Ambrogio, quando Agostino, un nord africano, qui era accettato e riconosciuto come un intellettuale di grande levatura che la città si onorava di ospitare. Ma quella che oggi è sopravvissuta ben poco ha a che fare anche con la grande tradizione industriale di un tempo. Quando chi faceva i «danè» riteneva suo dovere civile spenderne una parte per opere di valore sociale. Non era buonismo, ma semplice orgoglio cittadino. Salvaguardare la dignità degli altri, nel lavoro e nella vita quotidiana, vuol dire salvaguardare anche la propria. Per dirla con Victor Hugo, siamo tornati dei Miserabili. Abitanti egoisti di una città truffaldina che pensa solo a far affari.

**Dario Fo****Luminarie** La folla in centro